

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 33
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'Austria si arrende ad Haider

Il capo dello Stato considera dannosa l'alleanza ma si accontenta di una dichiarazione d'intenti. Lo scontro arriva al Parlamento europeo, critiche a Prodi. Bufera nel Ppe: allontanati gli austriaci

QUI VIENNA

La sconfitta di Klestil l'indecisionista

PAOLO SOLDINI

Un uomo solo, di fronte alla decisione più difficile della vita sua e del paese che rappresenta di fronte al mondo. Thomas Klestil dirà ufficialmente stamattina se accetta (come sembra sempre più probabile) di mettere la propria firma sotto un governo che isola l'Austria dalla comunità internazionale o se invece si prende la tremenda responsabilità di sfidare il partito popolare (cui deve la nomina alla presidenza della Repubblica), i «liberali» di Jörg Haider e una parte certamente consistente dell'opinione pubblica austriaca. Una scelta tra due prospettive ognuna delle quali è tale da cambiare radicalmente, in un senso o nell'altro, la collocazione internazionale della Repubblica nata negli anni Cinquanta, tardiva eredità della sconfitta del Reich hitleriano e obliquo prodotto della guerra fredda, la sua identità profonda e il senso dell'appartenenza nazionale dei suoi cittadini. Comunque finisca, la complicatissima vicenda che si è svolta sotto gli occhi inquieti del mondo, l'Austria non sarà più quella che è stata in questo dopoguerra.

Ieri l'annuncio da parte dell'ufficio del capo dello Stato, che Klestil farà firmare questa mattina al leader liberale e a quello popolare un preambolo di fede nei valori democratici su cui si regge l'Unione europea sembrava escludere alternative al governo Schüssel-Haider. Ma resta sempre aperta la possibilità che il presidente decida di sottolineare l'elemento della rottura e di trovare una spettacolare via d'uscita dal cul-de-sac in cui la voglia di potere dei

SEGUE A PAGINA 3

QUI BRUXELLES

E nell'aula va in scena la passione

GIANNI MARSILLI

Non sono molte le occasioni in cui il parlamento europeo diventa lo specchio fedele degli umori più profondi che percorrono l'Europa. Ieri era una di queste. All'ordine del giorno figurava il caso Haider. Uno di quei casi (ormai rari) in cui la politica ritrova il senso del dramma. In cui ogni partito o uomo politico si gioca la sua stessa ragion d'essere, consapevole della terribile gravità di un passo falso. Monaco del '38 è un fantasma ben presente. Assieme ad altri fantasmi, pesanti come macigni. Ricorrevano ieri nella bocca del più anziani. Come l'ex presidente del parlamento, il popolare spagnolo Gil Robles: «Avrei voluto - ha detto riferendosi alla posizione espressa dai conservatori britannici - sentire da loro parole più simili a quelle di Churchill che di Chamberlain». I conservatori britannici siedono nel suo stesso gruppo, il Ppe. Ma la pensano in modo opposto. E il Ppe è infatti sull'orlo di una rottura.

Ha detto un altro popolare, il francese François Bayrou: «L'appuntamento che l'Europa ha oggi non è con l'Austria o con Haider, ma con sé stessa». Voleva dire che quell'emiciclo non è stato costruito per discutere di commerci e finanze, ma «per far vivere alcuni valori e una morale». Quelli contenuti negli articoli 6 e 7 del trattato di Amsterdam, per esempio, che vietano ogni diritto di cittadinanza alla xenofobia e alle discriminazioni razziali o di religione. Uno slancio ideale che manca del tutto al suo collega britannico McMillan Scott, che preferisce chiamare in causa «i

SEGUE A PAGINA 2

BRUXELLES «Temo che questo governo possa recare danni all'Austria. Ma in una democrazia vanno rispettate le maggioranze parlamentari». Parla il presidente austriaco, Klestil: in un'intervista annuncia la resa a Haider e alla coalizione coi popolari cui oggi affiderà il governo del Paese. Unico «dazio» una dichiarazione sui «Valori fondamentali della democrazia europea» che dovranno rendere insieme il leader ultrà e il popolare Schüssel. Intanto nel mondo il caso Haider fa discutere e provoca reazioni forti: Israele e Belgio richiamano gli ambasciatori. È nell'appassionato dibattito all'Europarlamento è stata criticata la posizione troppo blanda del presidente Prodi. I popolari europei escludono gli austriaci dal prossimo vertice di Madrid.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



LE INTERVISTE

◆ **Lo scrittore Abraham Yehoshua: come dimenticate presto in Europa**

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 2

◆ **Il presidente austriaco Klestil: quella destra non è adatta a governare**

WORM

A PAGINA 3

◆ **Gaspari insulta il presidente valloone Di Rupo replica: un fascista non cambia**

SERGI

A PAGINA 3

◆ **Castagnetti: l'«Avvenire» sbaglia non si può essere equidistanti**

LAMPUGNANI

A PAGINA 4

«Purtroppo Berlusconi non è Chirac»

Intervista a Veltroni: serve un Forum dei riformisti

ROBERTO ROSCANI

ROMA Insomma l'Europa sta facendo il grande passo. Con tutti i suoi drammi, gli allarmi, questa vicenda austriaca sembra uscita nel «miracolo» di dare un'anima ad una Unione troppo schiacciata sui fatti tecnici, sulla moneta, sulla economia. Tutte cose buone, s'intende, ma... Le cose stanno davvero così? Walter Veltroni strappa una pausa ai lavori del Parlamento, dove si dibatte la questione intricata della par condicio, per parlare di Haider, di Europa e dintorni. «Io credo che senza accorgercene stiamo entrando in un tempo in cui emergono i segni di una politica che si intreccia coi valori. Questo è più facile oggi in un mondo non più diviso in blocchi.

SEGUE A PAGINA 5

BOSSI COME HAIDER?

NO, MA QUANTE AFFINITÀ

GIANFRANCO PASQUINO

La vicenda austriaca sembra avere operato come cartina di tornasole nei confronti di diversi partiti europei. Ha costretto i Popolari europei, i più esposti, a interrogarsi sui limiti delle loro alleanze a destra. Ha ribadito ancora una volta che i gollisti, in particolare il Presidente Chirac, sanno tracciare una linea netta fra la destra democratica e quella non democratica e rimangono disponibili a pagarne il prezzo. Ha, infine, imposto al Polo di discutere della sua collocazione attuale e delle sue potenziali alleanze. Con qualche insofferenza, Berlusconi ha chiuso sia al nazismo che al comunismo, ma non al populismo che continua ad esercitare e apprezzare.

SEGUE A PAGINA 5

FORZA EUROPA, PIÙ POLITICA

O SI RITORNA INDIETRO

MASSIMO L. SALVADORI

La formazione in Austria del governo di coalizione tra i popolari di Schüssel e i nazionali-liberali di Haider ha scosso l'Unione europea e non solo essa. Lo ha fatto da un lato mobilitando coscienze, inducendo 14 governi dell'Unione a minacciare l'isolamento politico dell'Austria, spingendo gli Stati Uniti a esprimere la loro netta contrarietà, facendo rinascere in Israele e negli ebrei antichi timori, dividendo le forze politiche nei singoli paesi; dall'altro spingendo molta parte degli austriaci, anche non seguaci di Haider, a raccogliersi in difesa della propria sovranità nazionale sfidata. Ma queste sono solo le prime scosse: occorre saperlo e prepararsi. Gli avvenimenti austriaci stanno mettendo a nudo gravi e importanti problemi diversi per natura ma intrinsecamente collegati.

SEGUE A PAGINA 5

L'AMERICA TROVA IL SUCCESSORE DI RONALD REAGAN

PIERO SANSONETTI

Dalla caduta del muro di Berlino in poi, diciamo da dieci anni, la destra - in tutto il mondo - non è stata capace di produrre un leader degno di questo nome. Finita l'era di Reagan e della Thatcher, sono spuntate solo facce - e programmi politici - sostanzialmente imprevedibili. Incapaci di esprimere leadership, di avviare un ciclo. Gli anni novanta, per la destra, sono stati l'epoca di Gingrich e di Berlusconi.

Sicuramente questo deficit di linea, di capi, di carisma della destra, è stato uno dei fattori che hanno determinato la vittoria di coalizioni di centro-sinistra in tutto l'occidente. E ha spinto le forze del centro-sinistra a estendere i propri programmi e la propria influenza verso ampie zone politiche centriste, e in settori del ceto medio tradizionalmente conservatori.

Proprio nei giorni in cui lo scioglimento della destra europea raggiunge il punto più basso, con Haider, e sfiora la vergogna col ritorno di vecchie ombre xenofobe e naziste, dall'altra sponda dell'oceano arriva un segnale in controtendenza, forse piccolo, ma clamoroso. L'elettorato conservatore del New Hampshire ha in modo spettacolare bocciato la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti del superfavore George W. Bush, nonostante la sua ultramiliardaria campagna elettorale, e gli ha preferito un brillante ma poco famoso senatore dell'Arizona, John McCain, conosciuto per le sue posizioni non reazionarie su molti dei temi politici più importanti. McCain ha battuto Bush con un larghissimo margine, ottenendo il 49 per cento dei consensi tra gli elettori repubblicani e lasciando a Bush appena il 31 per cento, e insinuando in lui l'atroce dubbio - fino a ieri insensato - di essere destinato alla sconfitta e a non poter mai correre per la Casa Bianca.

SEGUE A PAGINA 18

La scuola è tutta vestita di nuovo

Approvata definitivamente la riforma dei cicli

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il rogo

In Italia (non in Francia, e neppure nel resto d'Europa) la discussione su Haider è minata alla base da un preambolo ideologico molto bene espresso. L'altra sera in tivù, dal filosofo Buttiglione. Questo preambolo, equiparando «neri e rossi» (e non solo Hitler e Stalin, attenzione: ma Le Pen e Cossutta, Haider e la Quercia) porta inevitabilmente chi lo fa suo a congelare il giudizio su Haider in attesa che si riesca ad allestire una pira abbastanza grande per bruciarsi sopra tutti i «non democratici»: elenco nel quale, cari lettori, a giudizio di Buttiglione, voi siete iscritti a vita. Ora: a me mancano lo spazio e soprattutto il tono di voce giusto per spiegare a Buttiglione che, almeno sul nostro conto, si sbaglia. E di grosso. Ma a Buttiglione mancano, nell'ordine, la legna e la manodopera sufficienti per organizzare un rogo così immane e definitivo. Perfino i roghi metaforici (Buttiglione è troppo garbato, ma anche troppo esangue per pensarne uno reale) costano infatti una gran fatica. Propongo dunque a Buttiglione, come scorciatoia, i comfort del garantismo: si proceda caso per caso. Hitler e Pol Pot colpevoli. Ceausescu e Pavelic anche, io e Lando Buzzanca assolti. La Dacia Mussolini: non giudicabile.

ROMA La scuola cambia volto. Il Senato ha approvato ieri sera il ddl di riforma dei cicli. Ecco le principali novità: scuola dell'infanzia, non obbligatoria ma accessibile a tutti; ciclo primario (scuola di base) con una durata di sette anni e ciclo secondario con una durata di cinque anni. I primi due anni del ciclo secondario completeranno il periodo dell'obbligo scolastico e consentiranno di preparare gli alunni alle maggiori complessità del triennio, e ad affrontare il mondo della formazione e del lavoro.

«È un grande successo per la scuola italiana» - ha commentato il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Walter Veltroni, segretario Ds: «Ora siamo più vicini agli standard europei».

CAIAFA CANETTI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

POLITICA

Par condicio, oggi il voto
BENINI A PAGINA 8

ESTERI

La sconfitta di Bush jr.
GINZBERG A PAGINA 9

ECONOMIA

La Fed rialza i tassi
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

CULTURA

I neutri nel Gran Sasso
GRECO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Guccini l'avvelenato»
PERUGINI A PAGINA 19

SPORT

Dopo gli striscioni, gli ultra
AMENTA e CAPRIO A PAGINA 21

AUTONOMIE

Lazio alla conquista dell'Est
MARRONI NELL'INSERTO

A PAGINA 11

Le Br puntano ai poliziotti

Parla Pellegrino: sono diventate molto pericolose

ROMA La nuova «offensiva» annunciata nel primo comunicato del 2000 da parte delle rinate Brigate Rosse è contro i vertici dell'antiterrorismo. È questa la prima analisi che viene fatta dagli investigatori sul nuovo volantino ritrovato a Roma. È lo stesso documento che, annunciando la «ripresa della lotta», afferma che «deve necessariamente sfociare nell'offensiva alle strutture di direzione degli apparati repressivi». Il volantino è ritenuto autentico, ma dall'analisi del testo emerge atipicità di un grossolano strafalcione nella definizione della «dittatura del proletariato». Il presidente della commissione Stragi, Pellegrino, è preoccupato: «Br ormai molto pericolose, e il silenzio in sede politica è un errore». Il ministro Bianco: «L'attenzione del governo è massima».



AVE MARIA

Spiritualità e fede nei grandi della musica

IN EDICOLA IL 1° CD A L. 19.900

